

99r + 1
99 radici + 1 anima

Lo spirito di Gianni Radici:
non siamo noi a
ricordare lui,
ma è lui
che ricorda a noi
- numeri alla mano -
chi siamo, chi siamo stati
e chi siamo in animo d'essere.

Leone Belotti e Virgilio Fianza

99r + 1

99 radici + 1 anima

+1
l'anima di 99r

L'autore implicito, virtuale di questa raccolta è Gianni Radici, o il suo spirito, che permane vivo nelle persone, nelle imprese e nei luoghi, nelle opere e nei giorni, e diventa coscienza storica, riferimento, voce interiore, figura cui si pensa quando l'oggetto del discorso è l'anima del gruppo, la sua intenzione nel tempo, da dove viene, dove andrà, sono queste le domande.

A questo rispondono le 99 radici di comunicazione qui sintetizzate, 99 immagini/pensieri che raccontano l'anima di una terra, di un uomo, e del gruppo industriale nato dal suo lavoro, che oggi opera nel mondo. Uno sguardo che nasce localizzato, e poi si estende fino a diventare globale.

33r sono dedicate alla storia del nostro territorio, per capire il nostro carattere.
33r raccontano l'operato di Gianni, dal dopoguerra al nuovo millennio.
33r descrivono il presente, e prospettano il futuro.

nota

→ la materia prima dalla quale abbiamo sintetizzato, è tratta per le 3 sezioni da:

- 1) fonti documentarie storiche,
- 2) fonti vive, archivio e pubblicazioni del gruppo,
- 3) bilanci del gruppo, documenti dell'unione europea, enciclica di papa francesco

→ abbiamo utilizzato parole, pensieri, scritti e idee di:

Carlo Barbera, Cristina Bergamini, Gianluigi Bresciani, Giorgio Di Tullio, Carlo Felici, Virgilio Fianza, Papa Francesco, Pietro Gelmi, Alice Lagaay, Laura Leonelli, Gustavo Maccari, Gustavo Picinali, Gianni Radici, Angelo Radici, Fausto Radici, Maurizio Radici, Paolo Radici, Bruna Radici, Mariagrazia Radici, Luciana Previtali Radici, Luca Santiago, Filippo Servalli, Battista Suardi, Piero Torri.



99r parte prima 1-33
radici storiche
dalla preistoria alla modernità

r1

Prima della storia, la preistoria, e prima ancora la protostoria:
30000 anni fa, l'Homo di Neanderthal si evolve in Homo Sapiens.
7000 anni fa, sul monte Farno, al Còren d' l'Altà, i primi esseri umani.
2500 anni fa, all'imbocco della valle, sorge Berg-Heim, la città sul colle.

r2

L'animale che ci portiamo dentro
non è solo un modo di dire: ancora oggi,
a detta degli scienziati, il nostro patrimonio genetico
conserva un 3% di DNA del nostro antenato di Neanderthal.

r3

La nostra origine è oscura, incerta,
siamo frutto dell'incontro-scontro di popoli duri,
guerrieri, nomadi, figli dell'età dei metalli: tribù celtiche
discese dal Nord, coloni etruschi provenienti dal centro Italia,
e genti autoctone, indigene, denominati Orobi, Orumbovii.



r4

Le parole dicono, svelano il paesaggio interiore:
la radice etimologica di Gandino, Ganda, Gandellino
è nel prefisso teutonico Gan-, che indica precisamente
“un luogo scosceso, franoso, fatto di sassi e detriti rocciosi”.

r5

Leufo è in gallico-germanico “un luogo acquitrinoso e malsano”.
Löfù in dialetto è “l’odore d’ambiente chiuso, impregnato d’umidità”.
Leffe, in Italiano, è “il paese più ricco d’Italia” (titolo di Epoca, 1965).

r6

Il secolo a.C. Roma transit Eridanus, passa il Po,
con le sue insegne e le sue legioni di agro-centurioni:
la “machina oeconomica romana” occupa, disbosca e dissoda,
divide in lotti ortogonali delimitati da fossati irrigui scavati ad hoc:
si chiama centuriazione, è il lavoro dei centurioni dopo la conquista.
La Pianura Padana nasce così, dal lavoro dell’uomo: prima,
prima dei romani, era un’unica grande foresta.



r7

Berg-Heim diventa Bergomum, colonia romana, 100 anni vissuti da territorio occupato, colonizzato, finché nel 50 a.C. l'allora proconsole Caio Giulio Cesare viene a Bergomum e annuncia in foro la certificazione SPQR, la piena cittadinanza romana, con status di "municipium" alla città.

r8

Ma nelle valli i romani vennero solo a prendere i metalli, la Valle del Riso come l'isola d'Elba, era la ferriera di Roma, ma più dell'impronta romana in valle risalta la linea barbarica, dapprima, in epoca pre-romana, l'innesto sul ceppo autoctono cenomane-orumbovio del carattere germanico-gallico, e in seguito il suo riemergere dopo il crollo dell'impero, con le invasioni gotiche, fino alla nascita della civiltà franco-longobarda, che segna la fine dell'evo-antico, e inizio del medio-evo.

r9

568 Wallari è il primo Duca del neonato Ducato Longobardo di Bergamo, 702 Rotarit ultimo Duca, poi il Ducato Longobardo diventa Franca Contea: 134 anni nei quali, 1500 anni prima del distretto della moda-made in Italy, i Longobardi, denominati così per quei loro indumenti mai visti prima, - lunghi pantaloni di pelle, da cui longo-bardus, "bardato in lungo" - introducono da noi una tecnologia rivoluzionaria, ignota ai romani: la cucitura. Cioè il gesto, il lavoro, il futuro della nostra valle.



r10

Da Nord a Sud l'Italia è flagellata da scorrerie di Ungari e Saraceni; le città diventano luoghi fortificati, protetti da mura o dal mare (Venezia); Bergamo è retta da un vescovo-conte, e diventa una città ecclesiastica, poi Berengario concede a Bergamo il diritto-privilegio di fortificazione: è l'origine della separazione tra la città e il territorio, le valli.

r11

1098 Bergamo caccia il vescovo e si proclama libero comune, il territorio è suddiviso in 4 "factae", corrispondenti alle 4 porte della città, la Val Seriana inizia dalla porta Sancti Laurentii de foris (oggi Garibaldi).
1233 il feudo della Val Gandino ottiene (pagando!) l'emancipazione,
1250 sorgono i primi folli, o gualchiere, dove le pezze di panno sono pigiate in tinozze d'acqua con argilla, urina, sapone e grasso animale:
750 anni, dunque, è l'età dell'industria laniera in valle.



r12

La guerra tra bassa, media e alta valle comincia nel XIV secolo, Guelfi vs Ghibellini, Gandino vs Nembro, Albino vs Clusone, Vertova è incendiata, rasa al suolo, con i suoi primi folli, nei libri di storia è chiamata la "guerra percamascha".
20.000 persone partecipano alla processione dei Disciplini di Gandino nel 1399 invocando la pace.

r13

100.000 fiorini d'oro valuta 1332, è la cifra che G.G. Visconti, signore di Milano, paga all'Imperatore Venceslao per avere Bergamo.
200.000 ducati d'oro valuta 1408, è il debito che F.M. Visconti, signore di Milano, ha "pignoris nomine" con Pandolfo Malatesta, signore di Fano, Rimini e Brescia: e lo salderà cedendogli Bergamo e tutta la Bergamasca, valli comprese.

r14

1428, la data che segna l'inizio di una lunga fedeltà a Venezia: provenienti dalla Val Cavallina, passando dalla Forcella, le milizie serenissime entrano in Val Gandino e occupano tutta la Bergamasca. Bortolo Servalli è a Venezia, porta in dono al Doge i formaggi di monte, e il Doge conferma alla Val Gandino l'autonomia fiscale da Bergamo.



r15

1464 grandi opere viarie, decisive per il futuro commerciale della valle: la vecchia mulattiera della Forcella che collega la Val Gandino alla Val Cavallina, e quindi alla Val Camonica e al Tonale, cioè alle Fiere di Trento, Bolzano, Brunico e Merano, e al mondo tedesco, diventa strada carrabile: sono coinvolti tutti i comuni della Val Gandino, con lavori volontari, più 70 cc di vino al giorno, cioè un bochale, o chiod (96 chiod = 1 brenta).

r16

1478 "mal de malzhuco", epidemia di meningite,
1529 epidemia di tifo petecchiale (Gandino da 3000 a 1700 abitanti),
1630 pandemia di peste bubbonica, provvedimenti straordinari, a Leffe non può entrare chi viene da Gandino, a Gandino chi viene da Leffe, tutti in quarantena alla cascina Fagioleda e alla Ripa del Biffone.
- 50% di popolazione (50 morti al gg per 50 gg) in Val Gandino.

r17

"Daga ona tàca" è una frase che vive da più di 500 anni, aumenta di una tacca la ruota dentata che regola la tesatura dei panni: 1483, ti parlo della prima ciodéra, lo stenditoio industriale tipico, nostro, lungo il corso del Romna, dove nasceva una filiera di mulini, folli e tintorie. Le ciodére, doppio ordine in tre file, lunghe 60m per pezze di 350m, vivranno fino al 1960, poi sostituite dagli essiccatoi a vapore. Oggi riadattate ad altri usi. Ne resta una. In memoria.



r18

9 giorni, tra la richiesta d'autorizzazione al vescovo e l'inizio lavori per la costruzione della Chiesa dei Disciplini a Gandino, nel 1436. 91 anni, dal 1490 al 1581, la causa ecclesiastica, portata sino al papa, per il titolo di chiesa prepositurale, cioè preminente su tutta la Val Seriana, tra la chiesa plebana di San Martino di Nembro e Santa Maria di Gandino. 1690 la Chiesa di Santa Maria di Gandino dà lavoro a 80 cappellani.

r19

1509 Leonardo da Vinci lavora in Val Seriana, cartografo militare al servizio di Carlo d'Amboise, la sua mappa della Valgandino naturalmente è speculare, ìdnag, fel e ohginazahg non sono città cinesi, ma gandì, lef e ghazanigho.

r20

Il lungo 500, epoca di prosperità e ricchezza, nonostante la pressione fiscale, l'imposta sul macinato, le contribuzioni di guerra per finanziare la flotta veneziana e le milizie di terraferma, la Valgandino aumenta costantemente produzione e profitti dell'industria laniera.



r21

Tra 600 e 700, viene meno lo spirito commerciale, al posto del rischio d'impresa, le famiglie investono in immobili, costruiscono palazzi, conducono vita agiata e si concedono frivolezze. Intanto nei mercati europei i nostri tessuti pettinati perdono la sfida con i nuovi tessuti cardati, e con i pannilani tedeschi: incapacità d'innovazione e di ricambio generazionale: le stesse dinamiche di oggi.

r22

1797 arrivano i Francesi, fine della Repubblica Veneta, ovunque spuntano gli alberi della libertà, i monasteri vengono chiusi, le confraternite sciolte, le processioni vietate, l'argenteria sacra confiscata, i sacerdoti non possono indossare l'abito talare fuori dalle chiese, i titoli nobiliari aboliti: è la fine di un'epoca, e di un mondo.



DIO TI VEDE
DIO TI GIUDICHERA
IN PARTICOLARE
ED UNIVERSALE

r23

1796, il soldato Rudy, un tedesco sbandato di guerra in Valgandino, svela ai leffesi il segreto per lavorare il cascame di cotone con la juta: pestato, filato in telai a mano serviti da due operaie, da un tessuto di 4-5 fili di ordito e 3 trame al cm, nasce la coperta Catalogna, più nota come Pilusa, o Baèla, povera, grigiastrea, 1000 usi, e 1ª ragione di fortuna dei leffesi.

r24

All'inizio dell'800, Lefte ha 2000 abitanti, non c'è luce né acqua corrente, quasi tutti lavorano negli opifici di Gandino, 11 ore di lavoro per 1 lira. 50 persone sono impiegate alla miniera di lignite, 30 alla fornace, a giugno si fa la pelanda, la raccolta dei bachi da seta (e caalér) dalle foglie di gelso, ol morù: poi 20/30 operai lavorano la seta greggia al félatòe de Bachì, dei Pezzoli.

r25

L'epoca napoleonica è una manna per l'industria laniera della valle: la "grande armée" di un milione di soldati ha bisogno di divise, coperte, la Valgandino produce 10.000 pezze l'anno corrispondenti a 600.000 m. si sviluppa il "verlagssystem", la produzione disseminata, il distretto: 42 chiodere, 15 gualchiere, 11 tintorie, 8 argagni per la garzatura. Tutti lavorano in proprio, ma tutti per la stessa commessa.



r26

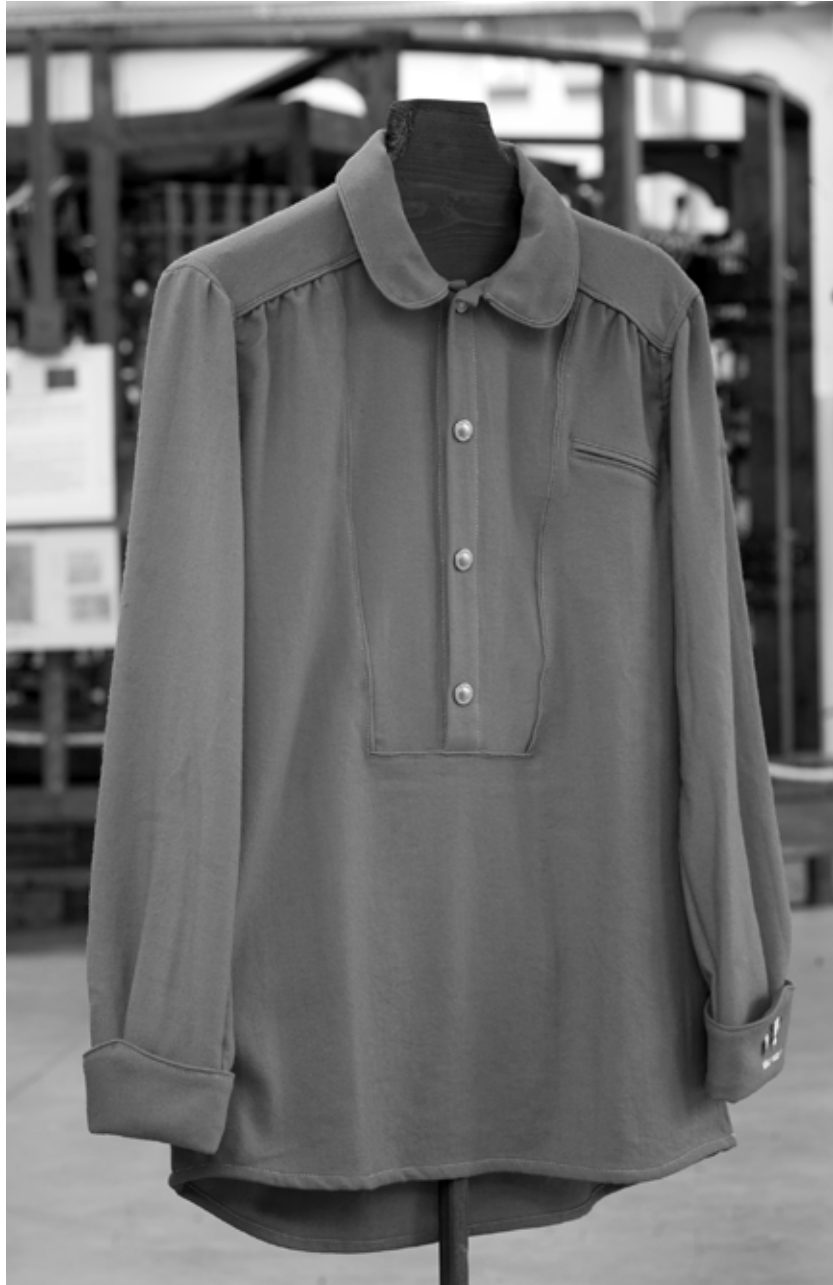
“L’è sö a bóí” è la scritta che sui muri della valle preannuncia le guerre d’indipendenza e la spedizione dei mille: il Risorgimento ha motivazioni materiali, gli austriaci danno lavoro all’industria tedesca, la valle ha perso il grande business militare, così inventa le camicie rosse. Ai 1000 che fecero l’impresa, seguiranno oltre 40.000 garibaldini, e altrettante camicie rosse, prodotte in Valgandino.

r27

1895 Giuseppe Capponi detto Pistrì dà avvio all’epopea dei coérti, ritrovatosi in una notte tempestosa in una stalla in Val Formazza comincia a decantare i pregi delle sue coperte, e si lascia così trasportare dall’entusiasmo fino a “sparare” una proposta inaudita: prendano le coperte, signori, verranno domani a pagarle! Dopo una notte insonne, l’indomani tutti portano il dovuto: il Pistrì ha appena scoperto il segreto del commercio, la base di ogni dare e avere: la fiducia.

r28

Partivano da Leffe in carovana, il giorno dopo la festa della Madonnina, prima tappa a Bergamo, al Sobrèt in S.Caterina, mangiavano tutti insieme, poi ognuno per la sua strada, Veneto, Piemonte, Emilia, Toscana, Marche. Tornavano dopo sette mesi, a S.Rocco, ritrovo da Aristide o dal Pallèta. I copertini facevano vita avventurosa, e avevano nomi d’arte: Braga Irda, Nédàl, Orbo Ghésèlo, Titecòce, Carbonér, Bérnard Giachìna, Ghöstì del Bolàt, Poca Roba.



r29

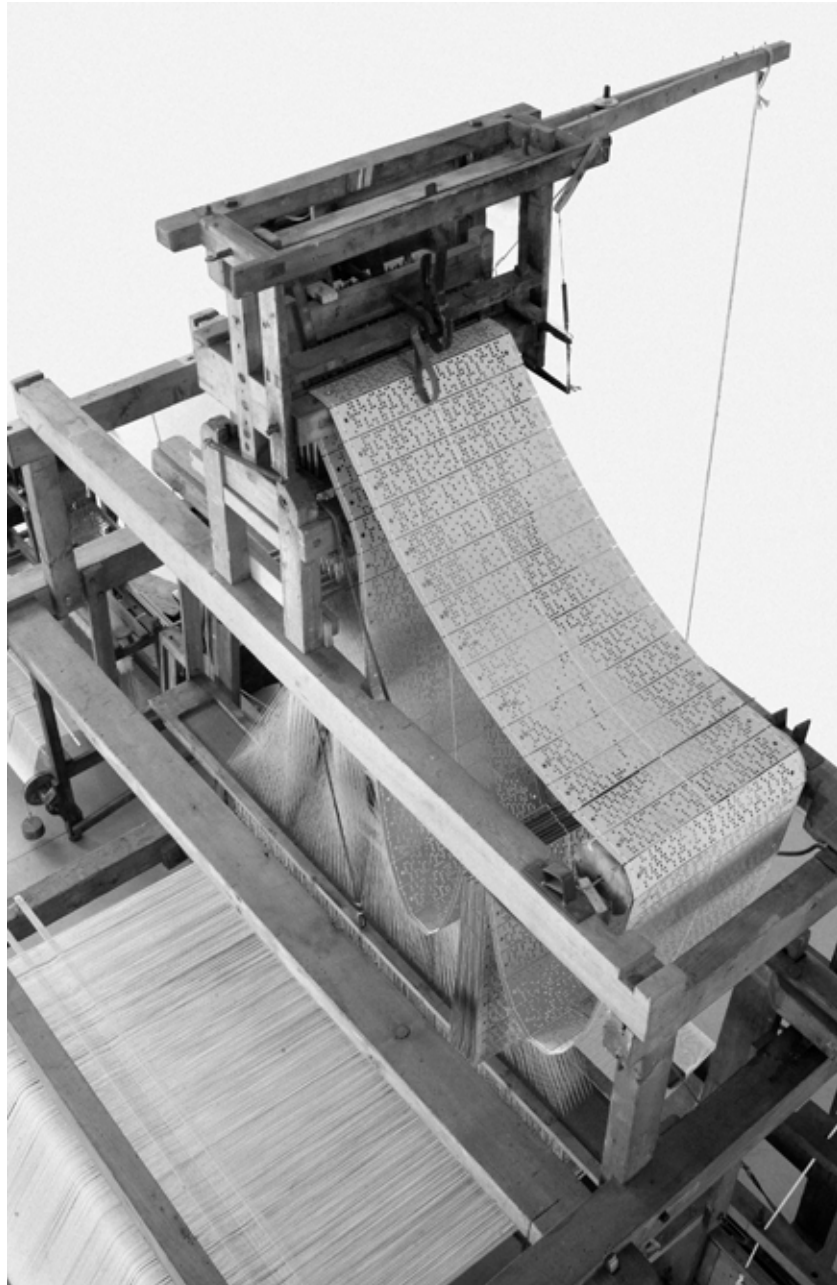
Dopo aver suonato la tamborela nelle vie del paese la serata del coérti, affiancato dal garzù, cominciava col trà ol trèp, e il primo articolo della vendita all'incanto era il fazzoletto, a 6 per volta: "per il marito, la moglie, l'amico della moglie, il compare, la comare e la vècia tabacona"; poi si passava alla coperta, la creola: "buona per il cavallo, il carretto e il calesse, per stirare e per coprire il tafanario della sciura Maria"; che aveva "un valore di 100 lire, ma voi non datemi 90, non datemi 80, non datemi 70, non datemi 60, datemi 50, la portate a casa, e domani portate i soldi, o se non vi piace, la date indietro".

r30

1905 Luigi Martinelli crea la prima industria vera e propria, 100 operai e 2 ciminiere lungo il Romna, e una scuderia di cavalli per i 200 copertini-venditori della "Famosa Ditta Martinelli" nota in tutta Italia. 1913 in fabbrica, viene installato il primo telefono della valle.

r31

1920 innovazione: i fratelli Lillo e Nano Pédrèt per primi stampano piluse colorate, prima erano sempre state di un bianco greggio; poi montano macchine jacquard sui vecchi telai a mano; quindi creano una divisione motorizzata di copertini, 150 autocarri + merce, tutto fornito dalla ditta.



r32

1922 autarchia, il regime impone la viscosa, le "seta artificiale" italiana,
1923 dalla ex Martinelli nasce una nuova società, il Copertificio Lombardo,
1924 nasce la ditta Pezzoli Pietro e Figli, in pochi anni arriva a 60 telai,
1928 i primi telai meccanici per broccati, piquet, gobelin e minerve.

r33

1933 a Leffe con 1000 operai si produce 1 milione di metri di tessuto
mentre a Gandino chiudono uno dopo l'altro gli opifici storici,
e i vecchi telai a mano sono ceduti alle famiglie.



99r parte seconda 34-66
Gianni Radici
dall'impresa al gruppo industriale

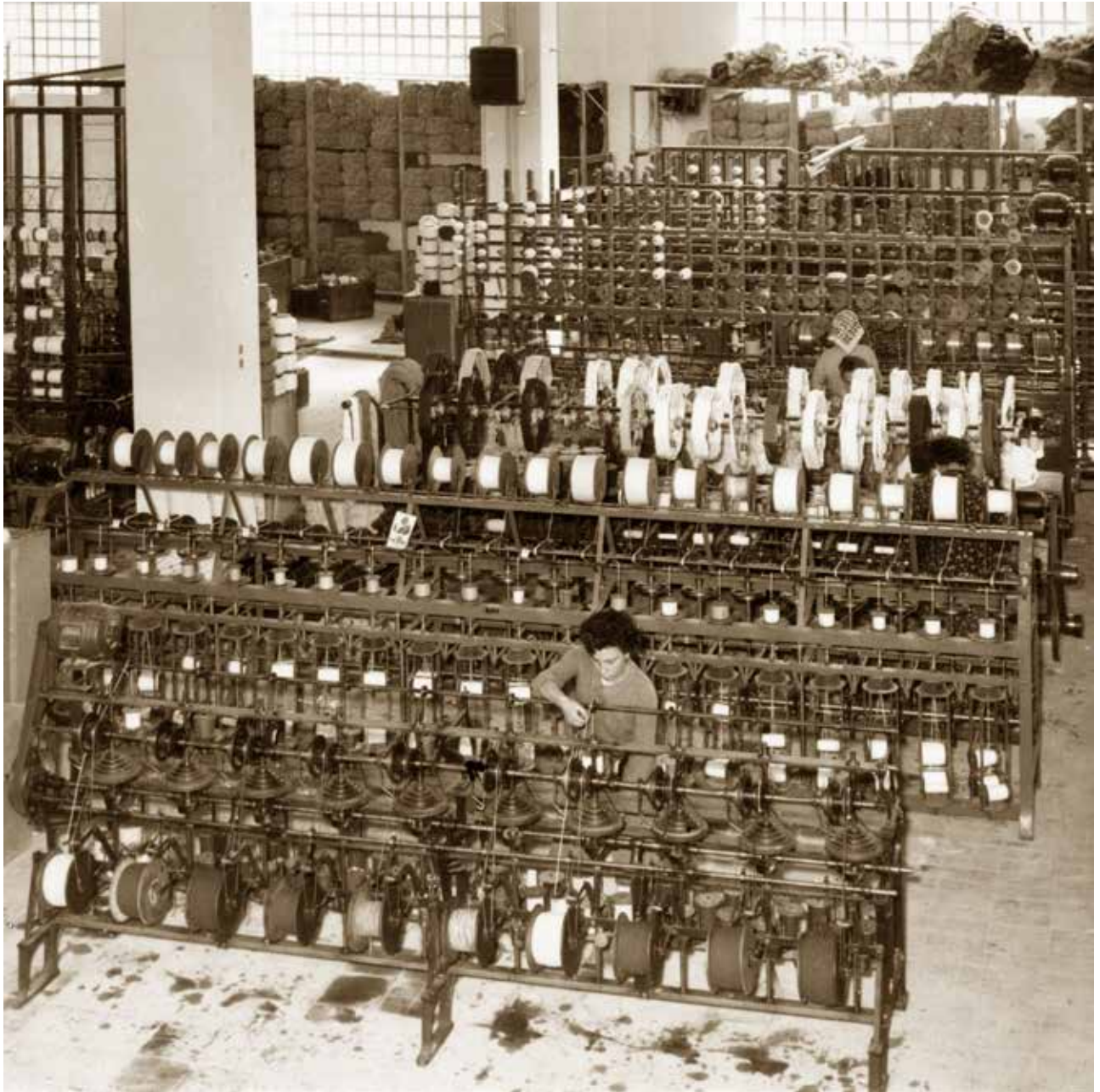
r34

Mio padre Pietro Radici era un uomo semplice, forte, generoso.
Il primo magazzino a Monza, poi a Milano, poi uno stabilimento a Leffe,
poi gli anni del boom economico, e il titolo di Cavaliere del Lavoro.



r35

Ma prima ha fatto il coértì, e la moglie lo accompagnava spesso,
e certe stagioni storte, come ne capitavano ai copertini,
lei andava in fabbrica a fare i turni di notte,
d'inverno, per portare a casa i soldi.



r36

Da ragazzini andavamo a tuffarci nelle pozze in Val Vertova,
la maggior parte di noi non aveva la biancheria intima,
fabbricavamo delle specie di perizoma di stracci.

Poi esausti e affamati chiedevamo qualcosa
da mangiare nelle cascine della zona,
erano periodi difficili, soldi in tasca non
ce n'erano, ci si divideva tra noi
una fetta di polenta fredda.



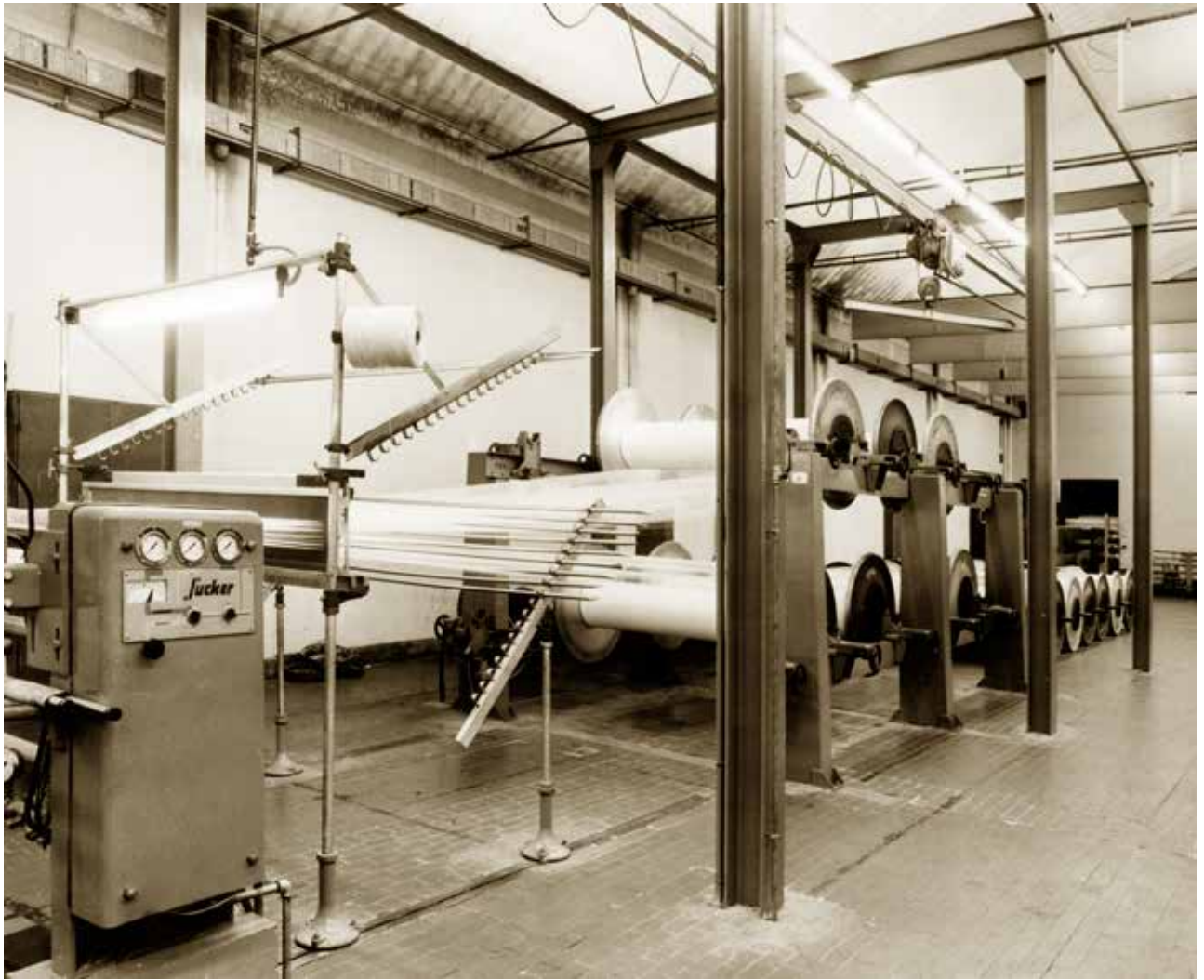
r37

Ho iniziato a lavorare a 17 anni, negli anni della guerra, succedeva tutto e il contrario di tutto, il regime, poi i tedeschi, camion carichi di notte, rotoli di banconote, forniture mai pagate... Passati pochi anni, nel dopoguerra, ricordo di aver fatto festa per le prime coperte che ho venduto in Germania.



r38

Soldi a palate, a sacchi, non è solo un modo di dire,
è un'immagine nitida, reale, gli anni dal 47 al 52, a Milano,
una ressa di compratori nel nostro magazzino, tutto per contante,
si riempivano sacchi interi di banconote, li si portava in banca,
e senza nemmeno contarli, non c'era il tempo.



r39

Eppure a quei tempi le famiglie degli artigiani leffesi non vedevano di buon occhio per una loro figlia fidanzarsi con uno come me, un imprenditore, che oggi va benissimo, ma domani chissà: ascolta tuo padre, ne ho visti tanti così...



r40

Ho conosciuto mia moglie Luciana in banca, a Leffe,
allo sportello della filiale, la giovane impiegata che
veniva dalla città, con vedute meno ristrette.
Io mi appostavo all'inizio del paese,
e mi offrivo di accompagnarla
con il calesse di mio padre.



r41

Ci siamo fidanzati, e lei mi ha presentato ai suoi,
famiglia di grandi costruttori, il centro di Bergamo Moderna,
Piazza della Libertà, della Repubblica, la Borsa, tutto fatto da loro.
Io poi andavo a sciare insieme a suo fratello, ricordo una volta a Cortina,
c'era il trampolino olimpico del salto, impossibile resistere alla sfida,
scavalcato le recinzioni, sono sceso, ho fatto il salto, ma ho
sbagliato l'atterraggio, e mi sono rotto una gamba.



r42

Primi anni Cinquanta, l'autostrada Bergamo-Milano, ai margini della carreggiata, che allora era a una sola corsia, c'erano questi enormi cartelloni, cominciava l'epoca della pubblicità, e noi siamo stati tra i primi, ne avevamo venti o trenta di quei cartelloni, uno dopo l'altro, il tratto da Bergamo a Milano un carosello Radici, coperta Pastore, solo pura lana, tovaglia di Fiandra...



r43

Il nostro prodotto base, la coperta,
ci costava 3000 lire, la si vendeva a 12000,
e un esercito di venditori napoletani ha battuto
per vent'anni tutta la Germania, girando casa per casa,
sotto la direzione di un personaggio formidabile, il Dr. Peran,
un passato nei servizi segreti, un talento commerciale naturale.



r44

Ma anche momenti difficili, dove occorre qualche scaltrezza, e ti parlo di quella volta che avevo comprato dieci macchine cucitrici per fodere, inglesi, bellissime, perfette, carissime, e non ce la facevo a pagarle, così abbiamo iniziato a smontarne una per “trovare” un problema, e smontandola, i miei tecnici hanno capito che si poteva anche migliorarla, e intanto dico agli impiegati: scrivete, scrivete che sono difettose, e guadagniamo tempo, poi arrivano gli ispettori, trattiamo, alla fine mi fanno lo sconto, ma ormai avevo superato il momento critico, e pensavo già a come produrre macchine.



r45

Anni Sessanta, guerra fredda, cortina di ferro,
noi esportavamo molto nei paesi del blocco comunista,
grandi forniture, appalti ministeriali, trattative diplomatiche.
Succede che fissano il prezzo del nostro prodotto a 2300 lire,
e noi avevamo un costo di produzione in Italia di 2400 lire:
cosa fare, lavorare sottocosto o perdere la commessa?
Da un giorno all'altro, abbiamo smontato tutti i telai,
li abbiamo caricati sui camion, e trasferito tutta
la produzione dove sarebbe costata meno,
cioè a casa loro, in Ungheria.



r46

Come i generali di Napoleone, capaci, fedelissimi, decisivi, oggi nelle imprese li chiamano key man, o business unit manager; io avevo un direttore di fabbrica, un ingegnere, per la produzione, e il Dr. Peran, l'agente segreto, per la rete commerciale: portava i clienti tedeschi a mangiare come nababbi, regalava forme di grana e casse di champagne, e ogni settimana dalla Valgandino partivano 2 vagoni di merce per la Germania.



r47

Era tutto pronto per dare il via alla costruzione dello stabilimento RadiciFil, c'era solo un problema che ci teneva fermi: un fazzoletto di terra, un campicello con un capanno, proprio al centro dell'area, e un vecchietto che non voleva saperne di vendere: avvocati, carte bollate, offerte sempre più alte... Niente, non c'era niente da fare, non cedeva.



r48

Un giorno di nebbia, ho capito, ho sentito cosa dovevo fare.
Sono andato a trovarlo da solo, in quel suo capanno,
ci siamo guardati in silenzio, mi ha fatto entrare,
gli ho parlato, l'ho ascoltato, non so quanto
tempo sono stato lì, alla fine ci siamo
dati la mano, ci eravamo intesi.



r49

D'estate, mi dispiaceva avere la famiglia lontana,
ho trovato una cascina sui monti qui sopra, e il sabato,
zaino in spalla, li raggiungevo, e mi portavo una centrifuga
a mano, trasformata in gelatiera, per fare il gelato ai bambini.



r50

Per anni, decenni, sono andato in ufficio alle 6 di mattina, al tappetificio, lavoravo fino alle 7,30 in pace, poi arrivavano le donne delle pulizie, allora mi trasferivo negli uffici dell'altro stabilimento, a Casnigo, staccavo a mezzogiorno, andavo a casa a mangiare, in famiglia, poi mezz'ora in osteria con gli amici, 2 mani a scopa, e alle 2 di nuovo in azienda, fino a sera, tarda sera, e poi a casa.



r51

“Epoca” era il periodico illustrato più diffuso in quegli anni, fecero un reportage su Leffe, “il paese più ricco d’Italia” o forse semplicemente quello che pagava più tasse.

Ricordo questi giornalisti sconcertati, pensavano di trovare ville, piscine, ristoranti, auto di lusso, invece vedevano laboratori, camion, case comuni, normali, ricordo l’incredulità, non si capacitavano che io guidassi da anni sempre la stessa macchina, una piccola Suzuki, e che abitassi nell’appartamento sopra la fabbrica, con il canale vicino.



r52

A Novara c'era l'unico stabilimento italiano per la produzione del nailon. Una fabbrica storica, creata dalla Montecatini a fine anni Trenta, quindi una delle prime aziende a produrre nailon in Europa. In tutto il mondo c'erano solo dieci aziende dotate della tecnologia di produzione del nailon. Chiudere Novara fu vissuto come una perdita per tutto il paese. Per noi diventò più di una scommessa, una sfida vitale. Non volevamo accettare la dispersione di un patrimonio tecnologico, e vanificare l'impegno, il lavoro delle generazioni precedenti. La rinascita di Novara, la reintroduzione del nailon 6.6 si presentava come un'impresa improbabile, dopo 3 anni di inattività, e gli impianti in abbandono, gli unici a crederci, oltre a me, sono stati i lavoratori, l'anima dell'azienda.



r53

Con un gruppo di giovani tecnici, contagiati dal mio entusiasmo, riprogettiamo tutto completamente, in funzione delle nuove normative, facciamo la bonifica e il recupero dell'intera area, poi richiamiamo il personale in cassa integrazione e già dopo un anno riprendiamo la produzione, e subito siamo a livello dei migliori standard internazionali.



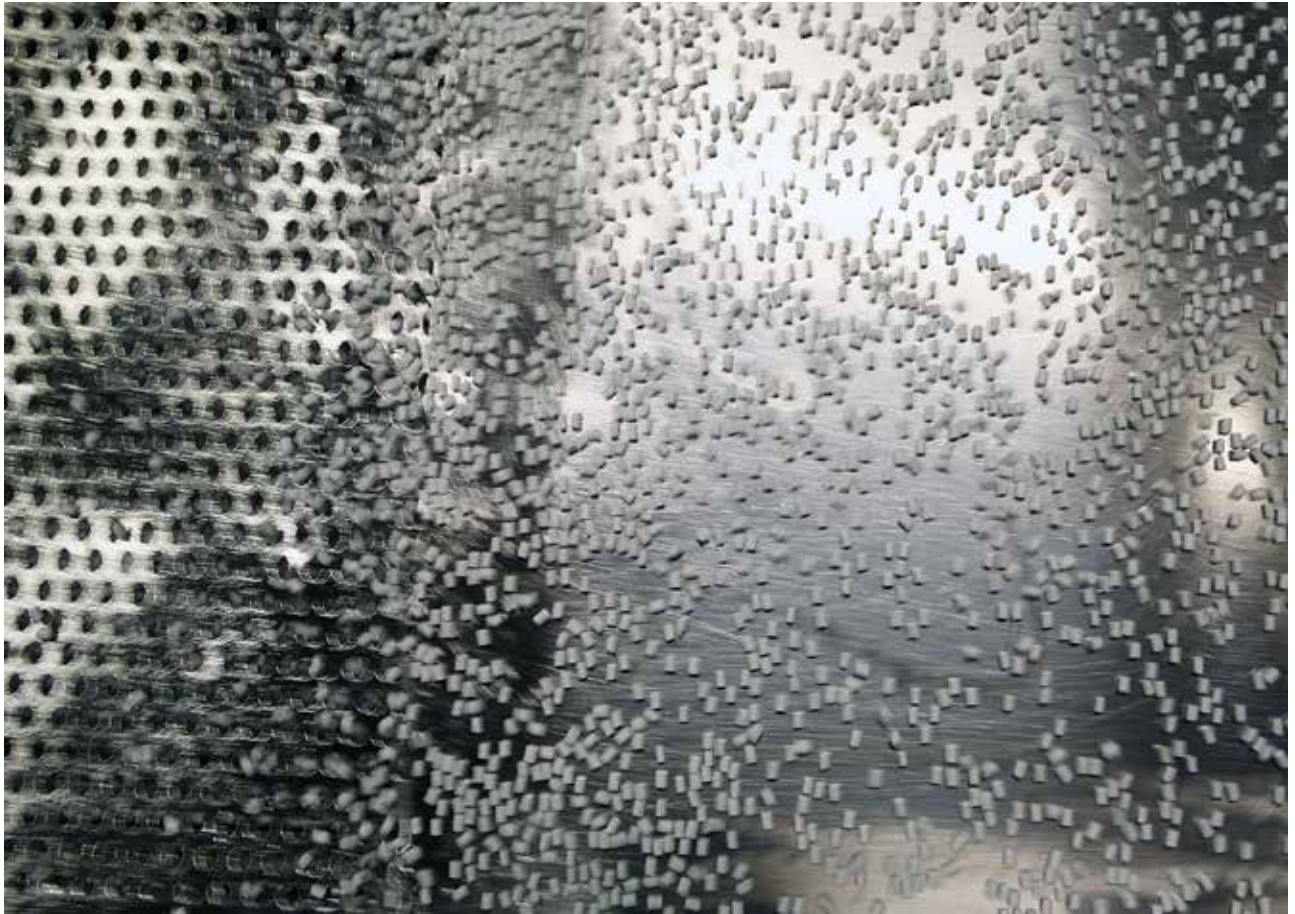
r54

Dopo 5 anni, nel 1991, il ciclo di produzione del nailon è completo.
Più di 300 dipendenti, e 30 miliardi di investimenti in sicurezza e salute.
Anni di lavoro, coronati nel 2004 dal premio Natta, il più ambito riconoscimento all'innovazione tecnologica in funzione della salvaguardia ambientale.



r55

Da Novara alla ex DDR,
una tela per misurare la terra,
una tela per raccontare una storia,
una storia di segni dell'uomo sulla natura,
un'esperienza umana si sovrappone all'altra.
Immagini di tre anni di lavoro, tre anni di investimenti.
Dopo la caduta del Muro, l'emozione del ritorno in Europa,
l'idea di far rinascere una fabbrica, italiani e tedeschi insieme.



r56

Una regione che era stata la culla della chimica europea:

1937 produzione di catrami, carburanti e lubrificanti da lignite,

1945 bombardata, occupata, nazionalizzata, collettivizzata,

1968 record di produzione, innovazione tecnologica,

1985 unico produttore di bitumi della Germania Est,

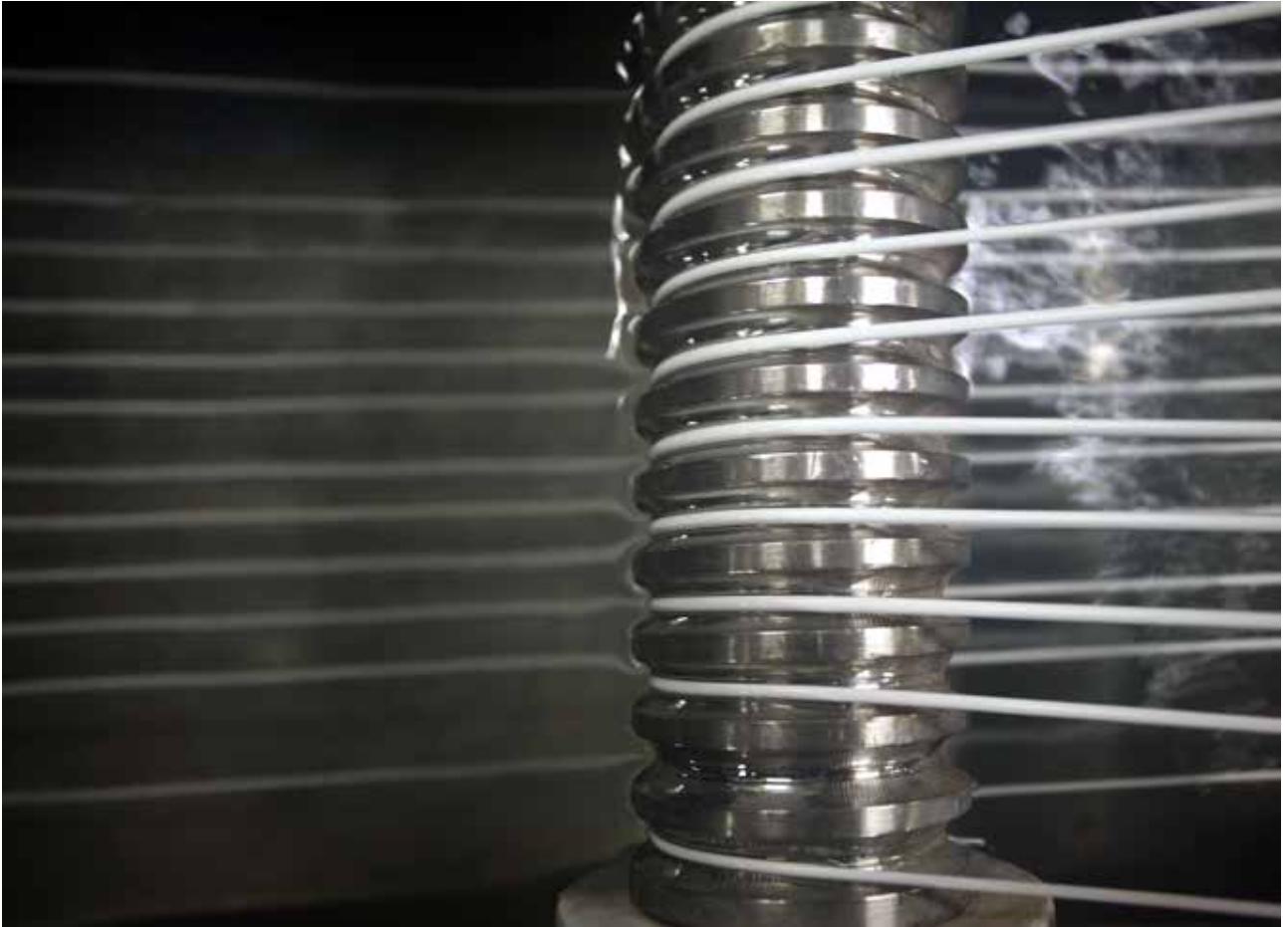
1989 diventa una SpA,

1995 l'ultimo petrolio raffinato,

1997 Radici investe 200 milioni di marchi in 3 anni,

2001 si inaugura il nuovo impianto, presente Schroeder,

300 posti di lavoro, una fabbrica all'avanguardia, in grado di rispettare le direttive e le normative del protocollo di Kyoto.



r57

C'è qualcosa d'invisibile, d'intangibile che riguarda il lavoro: il lavoro ha in sé più di quanto appaia. Non è semplicemente un'azione esternamente visibile. È anche essenzialmente qualcosa d'interiore e personale, di segreto e individuale.



r58

Il lavoro è la trasformazione di un ambiente sterile.
Con spirito d'intraprendenza, come singoli e come gruppo,
ci mettiamo al lavoro, catalizziamo le nostre energie,
seminiamo i nostri semi, coltiviamo relazioni
attraverso i nostri piani per il futuro.
Il lavoro è il mezzo con il quale
si raggiunge l'esperienza.



r59

Il lavoro è nell'anima delle persone, un'armatura interna,
lo vedi in un'ombra di preoccupazione nello sguardo,
o nella scintilla di un'idea da provare subito,
o nell'impegno quotidiano, fianco a fianco,
che diventa amicizia, in sguardi pieni di
dignità, che è umiltà con orgoglio.



r60

In un libro, hanno scritto di me:
una persona tenace, che ama le sfide,
con una capacità rara di guardare lontano,
e di ascoltare sia il dirigente che l'operaio e l'amico.



r61

I veri amici
sono coloro con i quali
si riesce a tornare bambini.



r62

Il titolo di Cavaliere del Lavoro dalla Presidenza della Repubblica, la laurea honoris causa conferitami dall'Università di Urbino, ma forse il premio più bello è stato "l'Agordino d'oro", nel 1975, un premio alla discrezione, assegnato a chi è riuscito a raggiungere grandi traguardi, senza perdere quel carattere schivo da cui ha origine un certo spirito d'intrapresa.



r63

Quando dovevo affrontare un problema,
trovavo la concentrazione assoluta
tenendomi la testa tra le mani
per due minuti, poi dicevo:
allora, facciamo così.



r64

Cambia il livello, la scala, ma lo spirito, l'approccio è sempre lo stesso: siamo come uno che va a fare i mercati: se vede che è nuvoloso, e non mette fuori il banchetto, non venderà mai niente.



r65

Noi dobbiamo mantenere il nostro valore, il nostro profilo, anche la nostra riservatezza. Non dobbiamo mai andare oltre certi limiti.



r66

Un uomo è ciò che resta
nel cuore di chi l'ha conosciuto.
So che ancora oggi in azienda c'è chi
di fronte a un dubbio, si chiede: lui cosa farebbe?



99r parte terza 67-77
Radici Group
dalla globalizzazione alla sostenibilità

r67

Cultura è ciò che i nostri territori producono e che riesce ad andare oltre il mero valore d'uso creando un valore simbolico, un'identità, e segnando una comunità.

r68

1597 sono i chilometri che dividono-uniscono ogni giorno le tappe della nostra filiera: dalla Valgandino al Belgio attraverso la Repubblica Ceca: un percorso sulle strade del filato, diventato un road movie, con un cast internazionale: i lavoratori delle nostre aziende.

r69

Abbiamo bisogno di nuove competenze e nuove idee. Quando l'Uefa ha infine approvato ufficialmente l'utilizzo di campi da calcio in erba sintetica noi già da anni avevamo sviluppato tecnologia e prodotti specifici.



r70

L'idea di costituire una fondazione intitolata a Luciana e Gianni Radici nasce nel 1999, con un obiettivo specifico, dedicato a un territorio debole, una regione depressa della Romania, a sostegno di persone bisognose, madri sole, orfani, disabili, anziani privi di reddito.

r71

Responsible Care

è un programma volontario internazionale, collettivo, condiviso, promosso dall'industria chimica per la sicurezza e la salute dei lavoratori e per la salvaguardia dell'ambiente: in 15 anni le industrie chimiche aderenti al programma hanno ridotto del 68% le emissioni nocive, un dato che oggi ci fa essere tra i pochi soggetti che sono stati in grado di rispettare i parametri stabiliti dal protocollo di Kyoto per la riduzione dell'inquinamento ambientale.

r72

Per noi aderire al programma Responsible Care ha significato quadruplicare gli investimenti in misure per la sicurezza e la salute dei lavoratori: tanta prevenzione, e risultati tangibili: nessun caso di malattia professionale, nessun infortunio mortale, e riduzione del 70% degli infortuni sul lavoro.



r73

Creiamo ricchezza sui territori e siamo motori dello sviluppo.
Ma respiriamo l'aria dei luoghi in cui produciamo.
Per noi è una responsabilità importante.

r74

Ci sono numeri che parlano, che sintetizzano gli sforzi compiuti,
e non le solite cifre di segno + su produzione, fatturato e utili;
intendo le nostre cifre di segno - sull'impatto ambientale:
-80% utilizzo complessivo di combustibili liquidi,
-70% emissioni nell'aria di anidride solforosa,
-60% utilizzo di energia termoelettrica,
-27% emissioni di anidride carbonica,
-16% emissioni di ossido di azoto.

r75

Le sfide più importanti oggi debbono essere accettate e anche cercate.
Lo sviluppo sostenibile e la responsabilità d'impresa sono le priorità.
Dall'approccio reattivo si dovrà passare a un approccio proattivo.
È scritto nell'introduzione al bilancio 2008.



r76

Ogni azienda, o gruppo, nasce e cresce all'interno di una comunità; una comunità è radicata su un territorio che ci dà energia, acqua e aria che respiriamo: etica e ambiente oggi sono sempre più elementi chiave del business, questo significa trasformare la sostenibilità da vincolo a volano di competitività.

Crederci profondamente in questo percorso, trasmetterlo con convinzione ai clienti e ai fornitori, e ai lavoratori, è la nostra mission di oggi e di domani.

r77

2020, obiettivo programmatico del Gruppo Radici: essere leader nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione di materiali sostenibili di nuova concezione, ad alto valore aggiunto, nuova sintesi di natura e scienza, come i bio-polimeri da fonti rinnovabili.



99r parte terza 78-88

**Comunità Europea - renaissance of industry
for a sustainable Europe**

r78

Ti dico tutto in due dati storici che una mente veloce può elaborare al volo:
1975-2000: il costo delle materie prime ogni anno si abbassa dello 0,5%
2000-2013: il costo delle materie prime ogni anno si alza del 1,9%
Sono i numeri a dire che è giunta l'ora di cambiare strada.

r79

2030: si prevedono 2,5 miliardi di persone in più nel mondo:
+100% classe media, che significa una domanda globale
+50% cibo, +50% energia e + 30% acqua potabile;
e 15 anni come sappiamo passano in un lampo.

r80

Abbiamo dismesso o delocalizzato gli insediamenti industriali pensando di vivere di soli servizi ad alto valore aggiunto, ma industria e servizi sono due facce di una medaglia: è l'industria a dare le opportunità di creare servizi.
25% dei servizi UE provengono dall'industria,
40% dell'industria UE genera nuovi servizi,
75% export UE è da prodotti d'industria,
80% innovazione UE è nell'industria.



r81

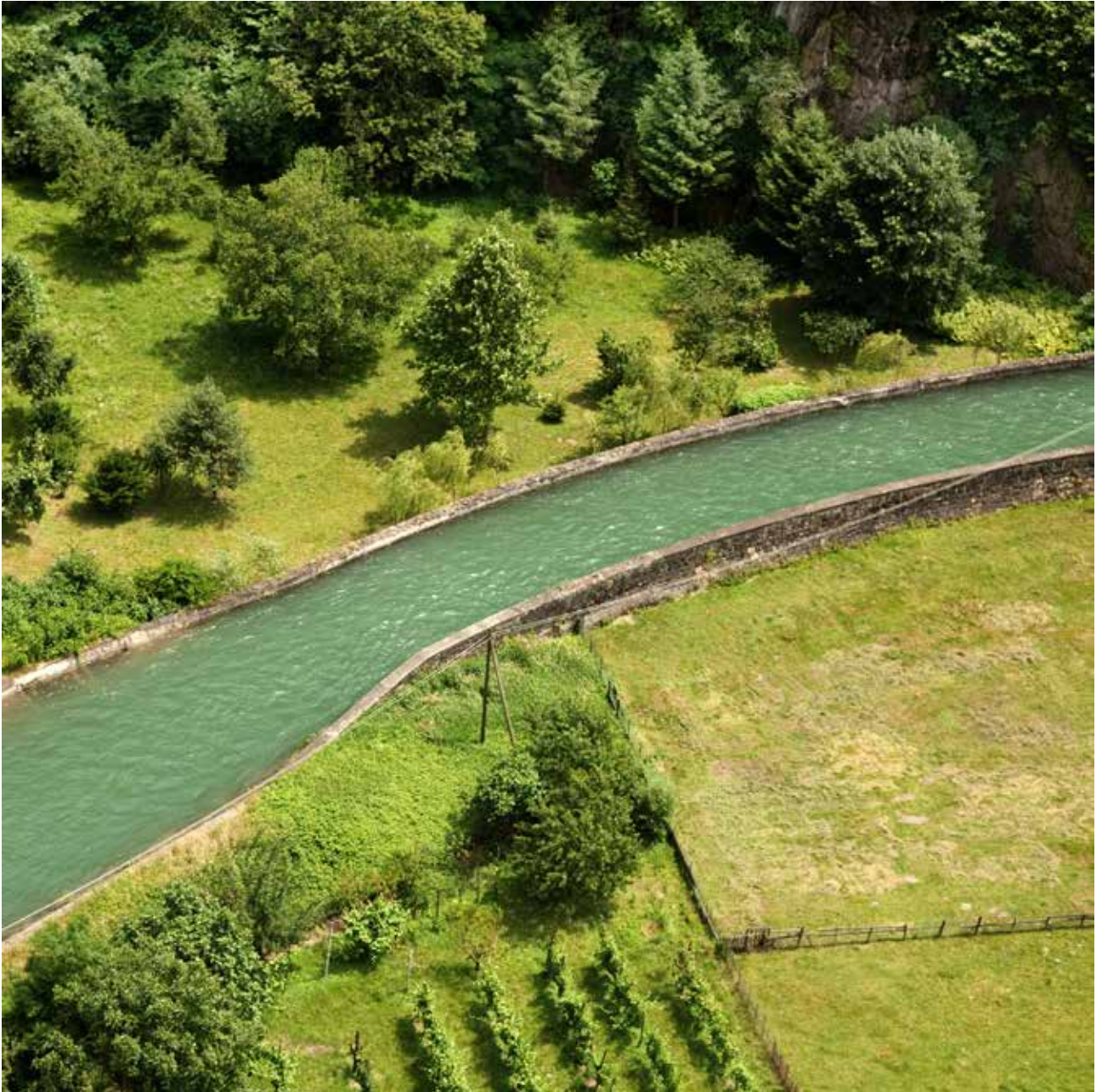
RISE è la sigla della strategia re-industriale UE:
Renaissance of Industry for a Sustainable Europe,
Rinascimento dell'Industria per un'Europa Sostenibile:
solo ritornando a produrre in Europa potremo
realizzare concretamente un modello
efficiente di sviluppo sostenibile.

r82

3R è la sigla dell'Economia Circolare: Ridurre, Riusare, Riciclare.
Economia Lineare: materie prime, produzione, distribuzione, consumo.
Economia Circolare: dal consumo si ritorna alla materia prima
attraverso la raccolta, il riuso, il riciclo e la rigenerazione.
3R garantirà +1% Pil e + 2milioni di posti/lavori in UE.
Oggi UE ricicla 10% plastica e 30% fibre sintetiche.
Obiettivo UE con 3R per il 2020: 45% e 60%.

r83

La nuova rivoluzione industriale europea si basa su 5 pilastri:
1 entro il 2020 il 20% dell'energia da fonti rinnovabili,
2 tutti gli edifici pubblici produttori di energia solare,
3 sfruttamento biomasse, eolico, geotermico,
4 internet per la riduzione dei consumi,
5 logistica e trasporti impatto zero.



r84

Factory 4.0 è il nuovo modello di fabbrica dell'Unione Europea, reindustrializzare richiede più che una semplice ricostruzione di impianti obsoleti: un approccio vincente deve considerare i cambiamenti climatici e allineare i processi di produzione e i prodotti al nuovo scenario dell'economia circolare.

r85

EWP è l'Ecodesign Working Plan della Comunità Europea. Riguarda tutte le apparecchiature elettriche, domestiche e industriali. Motori elettrici, caldaie, trasformatori, lavatrici, luci, TV, condizionatori. 12% sarà il risparmio energetico con il piano EWP nel periodo 2010/2020.

r86

IOT significa Internet Of Things, è l'internet delle cose, la vera funzionalità economica della rivoluzione informatica, saranno gli oggetti a mandarsi messaggi e ordini, tramite sensori, dalla fabbrica al grande magazzino, con effetto rivoluzionario, perché verrà meno la prima causa di spreco delle risorse: la legge della domanda e dell'offerta, sostituita dalla produzione just in time e on demand.



r87

Che cosa ha in serbo il passato per noi?

Nel passato c'era la comunità, il lavoro implicava la collaborazione di competenze diverse, ed era sempre un atto in collaborazione tra persone e con la terra: il lavoro costruiva benefiche occasioni di apprendimento per noi e per coloro che ci stavano più prossimi, facendo parte delle nostre reti. Forse il passato indica la strada verso nuovi/vecchi valori, apprendimenti, organizzazioni, associazioni e condivisioni di strumenti e saperi.

r88

La nuova industria è una sorta di ecosistema, i processi non saranno gestiti centralmente, ma cogestiti dagli utilizzatori del sistema. 15% è ad oggi il ROCE di Industry 4.0, cioè il ritorno sul capitale investito: non un cattivo affare, dopotutto.



99r parte terza 89-99
Papa Francesco
la cura della casa comune

r89

Laudato sì, mi' Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

r90

Una parte dell'orto del convento, nella regola francescana, veniva sempre lasciata non coltivata, perché vi crescessero le piante selvatiche.
Il mondo è qualcosa di più di un problema da risolvere,
è un mistero gaudioso.

r91

Il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare.
Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e consumo, non ha sviluppato la capacità di riassorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future e che limiti al massimo l'uso di risorse non rinnovabili.
La cultura dello scarto colpisce tanto gli esseri umani quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura.



r92

Un vero approccio ecologico diventa sempre anche un approccio sociale. Occorre ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri. Una nuova relazione con la natura non sarà possibile senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia.

r93

C'è un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo, dovuto all'uso sproporzionato delle risorse, delle materie prime e soprattutto dell'atmosfera nella quale sono stati rilasciati gas nocivi con conseguenze che ora colpiscono tutto il pianeta: il riscaldamento prodotto in due secoli di enorme consumo da parte di pochi paesi ricchi ha oggi ripercussioni devastanti nei luoghi più poveri della terra.

r94

Esempi positivi come il risanamento di alcuni fiumi, il recupero dei boschi, la produzione di energia non inquinante, non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Sappiamo che le cose possono cambiare, con il talento e l'impegno di tutti.



r95

Oltre al patrimonio naturale, c'è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale.

r96

La grandezza politica si vede quando, nei momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi, e pensando al bene comune a lungo termine.

r97

L'istanza locale è il fattore che può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, e un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a cosa si lascia ai figli e ai nipoti.



r98

Si tratta di ridefinire il progresso: è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo.

Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore non può considerarsi progresso.

r99

Illumina i padroni del potere e del denaro,
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura del mondo che abitiamo.



Gianni Radici

Gianni Radici (Lefte 1924-2005), inizia a lavorare nel 1941 nel magazzino del padre Pietro, commerciante di manufatti tessili artigianali. Nello stesso anno nasce la prima azienda del Gruppo, Tessiture Pietro Radici SpA, piccola realtà inizialmente attiva nella produzione di coperte e copriletta, cresciuta negli anni sino a diventare una realtà industriale di rilevanza internazionale: RadiciGroup. L'ascesa imprenditoriale prende avvio negli anni 50 con la diversificazione dell'attività produttiva (tappeti, tessuti, moquette, tappetini per automobili); prosegue negli anni 60 con le prime aziende attive nella produzione di fili e fibre sintetiche, mirando ad un'integrazione verticale nella filiera del nylon, e parallelamente entrando nel settore meccanotessile con la creazione di Somet (oggi gruppo Iteima). Negli anni 80 ha il via lo sviluppo sia del business delle materie plastiche, sia di quello chimico. Gli anni 90 sono caratterizzati da grandi investimenti nel settore energetico: centrali idroelettriche, impianti per l'autoproduzione e centrali di cogenerazione a ciclo combinato turbogas/vapore, che hanno portato alla creazione di Geogreen.

Chiamato il "patriarca" nella sua cittadina d'origine, Cavaliere del Lavoro, amato e profondamente rispettato da tutti, con la moglie Luciana Previtali ha patrocinato innumerevoli opere pubbliche e iniziative filantropiche in ambito sociale, sportivo, educativo e assistenziale.

Un uomo protagonista del suo tempo, sempre attento a un rapporto sensibile e partecipe con la comunità e il territorio: il denaro - diceva - serve a dare lavoro. Oggi il mondo industriale da lui creato, continua ad essere guidato dalla famiglia Radici, con la moglie Luciana Previtali Radici, i figli Paolo, Angelo e Maurizio e le figlie Maria Grazia e Bruna.



99r +1[©]

99 radici + 1 anima

Edizione RadiciGroup

Progetto editoriale: Filippo Servalli

Fotografie: Virgilio Fianza

Testi: Leone Belotti

Impaginazione e stampa: Arte Grafica Saini

finito di stampare il 20 Novembre 2015 a Gandino (BG)

